

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

n° 19 - luglio 2013

TUTTOmercatoWEB.com®

- *I Re del Mercato*
SILVIO PAGLIARI
- *I Giganti del Calcio*
DANIELE CARNASCIALI
- *Saranno Campioni*
FILIPPO LORA

Mario BALOTELLI
FINALLY MARIO



Editore:
TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Napoli
Piazza Municipio 22,
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

Sede redazione Milano
Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano
Tel. 02 83412081

Sede redazione Firenze
Via da Piedone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:
Alessio Alaimo, Simone Bemabei, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Cristina Guerri, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Gianluca Losco, Andrea Losapio, Max Sardella, Antonio Vitello.

Fotografi:
Federico De Luca, Agenzia ImageSport, Agenzia PhotoViews.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



di Michele
CRISCITIELLO

APPLAUSI A SCENA APERTA

Applausi a scena aperta. È ancora molto, troppo presto per assegnare Oscar e premi di una sessione di mercato in divenire e lontana dalla sua fase calda, ma permetteteci di riservare una statuetta ad honorem alla premiata ditta Marotta-Paratici. Motivo? La gestione esemplare di una trattativa di mercato. Riferimento scontato, il protagonista è **Carlitos Tevez**: sogno proibito e negato alla Milano rossonera dal modus operandi di una squadra dirigenziale che si dimostra ad ogni occasione in linea con i risultati sportivi ottenuti. Il plauso va non tanto per avere contattato prima e bloccato poi il ragazzo attraverso precisi accordi stretti con l'entourage dell'Apache, né tantomeno per la trattativa fiume in quel di Manchester in cui i dirigenti del City hanno suggellato un'unione annunciata.

Il vero atto di forza è stato palesato al mondo del mercato e dell'informazione sportiva non abboccando al tentativo di disturbo creato con esperienza e capacità dalle sapienti arti del mercato di Adriano Galliani. Quell'incontro al Principe di Savoia avrebbe destabilizzato tanti, forse tutti i dirigenti di una squadra che credeva di essere in vantaggio e che rischiava di vedere crollare tutte le sue sicurezze.

Tutti tranne due, tranne **Giuseppe Marotta e Fabio Paratici**. Il motore di questa Juve tornata a dominare, sempre più simile in effetti a quella che aveva abituato i suoi tifosi a fare incetta di scudetti e trofei, seppure con modi diametralmente opposti. Niente voce grossa, parlano i fatti, i colori ed i numeri. Verde, bianco e rosso a fine stagione. Bianconero e con un numero 10 in bella vista per risolvere il caso Carlitos Tevez.



Carlos Tevez

Foto Giuseppe Celestini/Image Sport

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

in questo numero



3 copertina
Mario Balotelli

10 editoriale *juventus*

11 editoriale *inter*

12 editoriale *milan*

13 editoriale *napoli*

14 editoriale *roma*

15 editoriale *fiorentina*

16 editoriale *serie b*

17 editoriale *estero*

18 i Re del mercato
Silvio Pagliari

23 i giganti del calcio
Daniele Camasciali

30 saranno campioni
Filippo Lora

35 l'altra metà di
Mauro Zarate

36 ti presento i miei
Giulio Sanseverino

37 questione di cuore
Dario Vergassola

40 social soccer - *Cristiano Ronaldo*

41 snapshoTMW - *Euro Under 21*

42 *Confederations Cup*

44 eventi TMW - *TOP11 TMW*

45 recensioni - *auguri TMW*



Mario Balotelli

“IO BALO DA SOLO”

*Da Palermo a Milano.
Viaggio nella vita
di Super Mario.
Balotellate comprese.*

di Marco Conterio - foto Image Sport

S

trimpellate d'amore inglesi. "C'è un po' di Mario in ognuno di noi". Il re del britpop, Noel Gallagher, tifoso doc del Manchester City, accorda così l'animo rock di Mario Balotelli. Bad Boy dei tempi moderni, le radici del suo istinto e della sua sregolatezza vengono da lontano. Da un'infanzia difficile, tormentata. Da due genitori, Thomas e Rose Barwuah, immigrati ghanesi a Palermo. A Borgo Nuovo, dove d'estate il sole è cocente, dove le strade sono dune d'asfalto, a pochi passi da dove nacque la storia, la vita e la leggenda di Totò Schillaci. I Barwuah, poi, salgono presto in provincia di Brescia, in un paesino di meno di tredicimila anime, Bagnolo Mella. I genitori naturali, però, "lo abbandonano a tre anni", come dirà poi Mario. L'affido è un'opportunità di vita, per sé ma soprattutto per il piccolo, che fini-

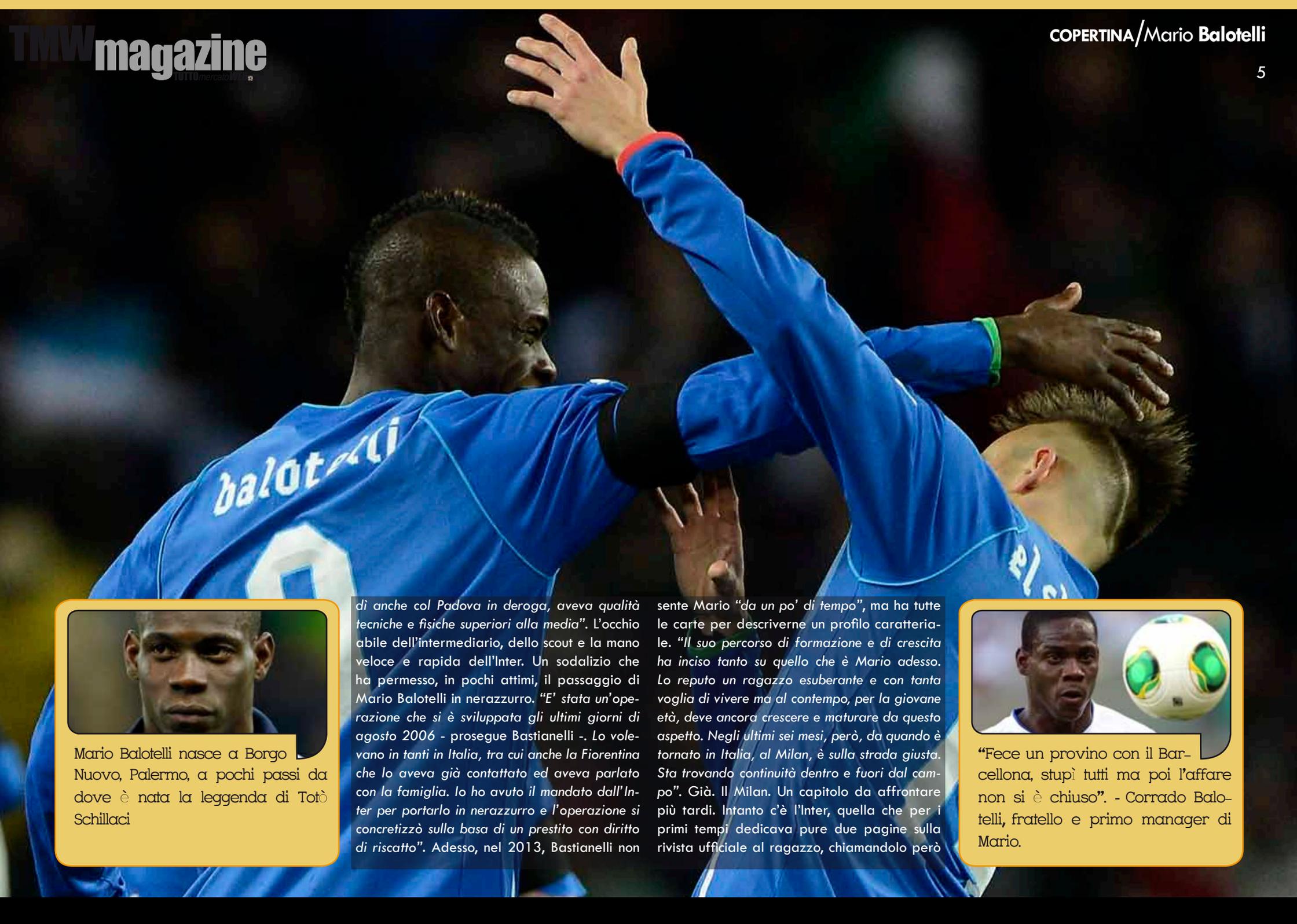


sce nell'amore della famiglia Balotelli. Silvia e Franco hanno già alle spalle esperienze d'affido "ed anche quello di Mario doveva essere per due anni", spiegheranno più tardi. Il giudice lo rinnova ogni biennio e questo spiega perché Balotelli non ha potuto ottenere la nazionalità italiana sino ai diciotto anni, visto che il tutto non era stato trasformato in adozione. "Si è scritto di due persone costrette, perché povere e senza lavoro, a "dare in adozione" il figlio. Falso, perché non sono mai stato dato in adozione (ora sì che aspetto di essere adottato da quelli che considero i miei veri genitori) e soprattutto nessuno li ha mai costretti ad abbandonarmi in ospedale quando ero neonato e a sparire negli anni successivi all'affido. Ribadisco che penso che se non fossi diventato Mario Balotelli, di me ai signori Barwuah non importerebbe nulla", ha scritto lui sul proprio sito ufficiale. Questo racconta molto, degli accordi rock di una vita sregolata. Il 13 agosto 2008 Mario Balotelli è italiano. Anche per la burocrazia, anche per lo Stato, visto che lui "si è sempre sentito italiano". Giovanni e Corrado, fratelli maggiori, diventano col tempo suoi procuratori. Cristina, invece, fa la giornalista e l'invia di guerra.

DALL'ORATORIO AL BARCELLONA - La carriera di Super Mario è un'escalation di successi. Parte dai campetti polverosi della provincia bresciana, San Bartolomeo e Oratorio Mompiano, per poi passare al Lumezzane. Per un milione di lire in attrezzature sportive, anche se la prima stagione la passa in prestito alla Pavoniana, sognando di diventare un giorno come il suo idolo Robinho. Esordisce come più giovane della storia in Serie C, in Padova-Lumezzane e, durante la sua esperienza, lo nota anche il Barcellona. "Fece un provino con il Barça, ed impressionò tutti - spiega il fratello, Corrado

Balotelli -. Avevano capito, anche lì, che aveva qualcosa in più. Fece due partite al campo nuovo di San José, delle giovanili, ed un'altra in un terreno di gioco nel centro di Barcellona. Per lui fu un'avventura bellissima, vide subito le differenze tra l'approccio al calcio italiano e spagnolo". **Perché non si è trasferito, allora?** Sempre il discorso legato alla nazionalità. "Era un ostacolo che non abbiamo voluto affrontare in modo forte, poi la trattativa non si è spostata molto da lì. Il Lumezzane, in seguito, ha ricevuto l'offerta della Fiorentina ed è saltato il passaggio. Se il Barça avesse forzato l'avrebbe preso, ma c'erano passi più complicati, non affrontati alla fine. In quel periodo avevano chiesto informazioni Chelsea, Liverpool e Tottenham, ma a maggior ragione in Inghilterra sono risultati decisive le problematiche riguardanti la nazionalità". Già. La Fiorentina. "C'era l'accordo col club ma non con il giocatore. Non eravamo concordi su alcune cose, sul fatto che dovesse stare subito in collegio: non era pronto. Era con noi in famiglia ed altre soluzioni non sono state accettate; per questo abbiamo preferito l'Inter che veniva su e giù col pulmino a prenderlo a Brescia per il primo anno".

IL PASSAGGIO ALL'INTER - Come nasce, però, il passaggio in nerazzurro? "Sono io la persona che, da intermediario, l'ha portato all'Inter". Patrick Bastianelli, procuratore ora di Agazzi, Andreolli e molti altri talenti, lo ammette con orgoglio, fierezza, sincerità. Snocciola ricordi e aneddoti, per quello che è stato un colpo da sogno per un settore giovanile. "Ne parlai con Piero Ausilio e Pierluigi Casiraghi che, immediatamente, si sono mossi per portarlo all'Inter. L'avevo visto giocare nel settore giovanile del Lumezzane e, obiettivamente, si vedeva che si trattava di un giocatore fortissimo. Esor-



Mario Balotelli nasce a Borgo Nuovo, Palermo, a pochi passi da dove è nata la leggenda di Totò Schillaci

di anche col Padova in deroga, aveva qualità tecniche e fisiche superiori alla media". L'occhio abile dell'intermediario, dello scout e la mano veloce e rapida dell'Inter. Un sodalizio che ha permesso, in pochi attimi, il passaggio di Mario Balotelli in nerazzurro. "E' stata un'operazione che si è sviluppata gli ultimi giorni di agosto 2006 - prosegue Bastianelli -. Lo volevano in tanti in Italia, tra cui anche la Fiorentina che lo aveva già contattato ed aveva parlato con la famiglia. Io ho avuto il mandato dall'Inter per portarlo in nerazzurro e l'operazione si concretizzò sulla base di un prestito con diritto di riscatto". Adesso, nel 2013, Bastianelli non

sente Mario "da un po' di tempo", ma ha tutte le carte per descriverne un profilo caratteriale. "Il suo percorso di formazione e di crescita ha inciso tanto su quello che è Mario adesso. Lo reputo un ragazzo esuberante e con tanta voglia di vivere ma al contempo, per la giovane età, deve ancora crescere e maturare da questo aspetto. Negli ultimi sei mesi, però, da quando è tornato in Italia, al Milan, è sulla strada giusta. Sta trovando continuità dentro e fuori dal campo". Già. Il Milan. Un capitolo da affrontare più tardi. Intanto c'è l'Inter, quella che per i primi tempi dedicava pure due pagine sulla rivista ufficiale al ragazzo, chiamandolo però



"Fece un provino con il Barcellona, stupì tutti ma poi l'affare non si è chiuso". - Corrado Balotelli, fratello e primo manager di Mario.



“L’ho visto al Lumezzane e l’ho consigliato all’Inter. Ausilio e Casiraghi chiusero l’affare in pochi giorni”. Patrick Bastianelli, intermediario dell’affare Balotelli-Inter.

foto Alberto Lingria/PhotoViews

Barwuah di cognome. Il rimedio? Con la Primavera, nella distinta, era solo Mario...

PRIMAVERA RIBELLE – “Ha subito messo in mostra le sue grandi qualità - spiega l’allora tecnico della Primavera nerazzurra, Vincenzo Esposito -. Ha sempre avuto potenzialità superiori alla media, per questo fece sei mesi con gli Allievi di Bernazzani e poi subito in Primavera. Esordì contro ragazzi di due-tre anni più grandi nel derby col Milan segnando due reti”. Un’Inter fantastica, quella di Balotelli. Bonucci, Destro, Biabiany e non solo. “Mario è stato due anni con me, ma nel secondo è stato ‘saltuario’, visto che è andato tante volte in prima squadra. Insieme abbiamo vinto tante cose - prosegue Esposito -, perché con lui si vince più facilmente”. Sembra lo slogan di un progetto, di un’idea di calcio, di futuro, di domani. “Mario diventò subito un fenomeno mediatico: al secondo anno, andò in prima squadra e siglò due reti in Tim Cup. Poi tornò a Viareggio per la Coppa Carnevale e la vincemmo: accentrava gli interessi della gente ma anche quello mediatico, tanto che le tv nazionali erano addirittura sotto l’albergo per intervistarlo”. E poi un’altra fotografia chiara del



foto Federico De Luca

carattere di Super Mario. Che sui titoli è bad boy, che nelle parole di chi l’ha vissuto e lo fa tuttora, è semplicemente un ragazzo di ventitré anni. “Esuberante”. Ecco. La parola di mister Esposito fa eco con quella pronunciata da tutti gli altri. “E’ un perfezionista estremo, uno che vuole sempre essere protagonista, campo compreso, e quando non ci riesce si nota una profonda frustrazione in lui. Poi per il resto non sono un moralizzatore: gestisca pure la vita privata come meglio crede, ma il ritorno d’immagine negativo è dato solo all’eccesso di esuberanza”.

IL LANCIO DELLA MAGLIA – L’esordio arriva a diciassette anni, nel 2008 è già capocannoniere della Coppa Italia. Balotelli diventa anche l’interista più giovane a segnare in Europa, a 18 anni e 85 giorni, contro l’Anorthosis Famagosta. Il carattere non manca: zittisce Cristiano Ronaldo dopo un contrasto di gioco ed in campo, oltre ai gol, s’accapiglia spesso con gli avversari. Cose di campo, cose di calcio. Nell’aprile 2009 a Torino è vittima di cori razzisti da parte dei tifosi della Juventus, tanto che la FIGC da lì in poi darà la possibilità di sospendere la gara al fischietto qualo-



“Mario è diventato subito un fenomeno mediatico. Le tv venivano all’albergo della Primavera durante la Viareggio Cup”. Vincenzo Esposito, ex tecnico Primavera Inter

ra dovessero ripetersi insulti razzisti da parte del pubblico. Vince lo Scudetto, si prende un calcione da Francesco Totti che lo rincorre per tutto il campo ed in tutta quest'apnea d'emozioni, fatti ed accadimenti, rompe col pubblico dell'Inter. Prima 'grazie' ad un servizio di Striscia La Notizia, che lo veste con la maglia del Milan targata Balotelli. Poi lanciando a terra la maglia dell'Inter, dopo la semifinale Champions contro il Barcellona, accusando così il pubblico che non lo amava più.

LE BALOTELLATE – “Non sono un bad boy”. Lo sottolinea e lo ribadisce subito, Mario Balotelli. Che passa al Manchester City, ritrovando il primo maestro Roberto Mancini, dopo l'avventura interista con José Mourinho. Le balotellate, neologismo d'Italia trasferito al volo in terra d'Albione, si susseguono. La Audi R8 parcheggiata dovunque, tanto che i tifosi gli cantano “**he parks where he wants**”. Una Bentley completamente dipinta di militare. La rissa con Jerome Boateng, quella che verrà con Roberto Mancini, il colpo di tacco sotto porta contro i Galaxy che farà infuriare in America il Mancino. Le freccette ai bambini dell'Academy del Manchester City dalla finestra, i ‘giochi’ coi fuochi d'artificio e l'incendio appiccato in casa a Mottram St Andrew la notte prima del derby contro lo United. La maglia ‘Why Always Me?’, il cibo lanciato a tavola all'escort che, pare, andò con Wayne Rooney. E poi ancora: il video-virale di Balotelli che non riesce ad infilarsi una casacca gialla da allenamento, i soldi in auto che avrebbe giustificato ai vigili con “sono ricco, faccio quel che voglio”, come hanno scritto i tabloid, chiacchiera ancora da verificare. A proposito di auto: undicimila euro di multe e ventisette rimozioni, hanno accompagnato la sua vita inglese, compresa una da duecentocin-



quantamila sterline per aver violato il coprifuoco del club ed esser stato visto all'uscita di un night alle tre di notte. Tra una gita a Scampia ed un ingresso nel carcere femminile di Bergamo con l'auto (la giustificazione di Balotelli fu “*ho trovato il cancello aperto*”), c'è anche molto altro. C'è quello che non fa notizia, perché Balotelli stesso ha preferito così. La beneficenza, le visite in ospedale ai bambini. Poi c'è anche quel che riempie i titoli, come le mille sterline al clochard una volta uscito dal casinò, ma se tanto si è parlato della Bentley dal gusto discutibile, in pochi hanno sottolineato che Super Mario poi l'ha messa all'asta per aiutare chi ha bisogno. Così come la maglia ‘Why Always Me?’, un vero e proprio brand per il calciatore, il cui ricavato delle vendite (negli store del City è ancora presente) è andato in beneficenza. Da Raffaella Fico in poi, passando dalla figlia Pia, alle scorribande amorose, sino all'amore con Fanny, tante righe potrebbero esser rovesciate qui. Ma tutto è già stato scritto. Troppo, forse. “*Si rispetti la mia privacy*”, ha detto poco tempo fa Mario o ‘Wario’, crasi tra il nome e ‘war’, guerra, come è stato ribattezzato dagli inglesi su Twitter. Affare fatto, meglio parlare di altri amori.

LA MILANO DEL CUORE – Due istantanee, che precedono il matrimonio. La prima: “*Sogno di vestire la maglia del Milan entro due anni*”. E' il 18 gennaio 2011. La vestirà due anni e undici giorni più tardi. Questioni di cuore, il tifo del numero nove dell'Italia è a forti tinte rossonere. La seconda: “*Balotelli è una mela marcia*”. Firmato, Silvio Berlusconi. Che poi si rimangia gli spicchi di parole, dette e non dette, sino alla fumata rossonera. Mario Balotelli è un giocatore del Milan. Il ventinove gennaio 2013, si corona il sogno di una vita, anche grazie alla figura



pesante ed importante del suo agente, Mino Raiola. Il rapporto tra i due è stretto, forte: fu lui, il magnate del mercato di Nocera Inferiore, a portarlo a Manchester ed a riportarlo poi nell'altra sponda di Milano. Spesso è suo portavoce, altre volte suo primo difensore, altre curatore delle mirabili calcistiche. Fu Ibrahimovic a consigliarlo a Raiola. *"Qui all'Inter c'è un ragazzo che con la palla fa quello che vuole"*. Due anni più tardi, Balotelli chiamò Raiola e da lì è nato l'idillio. Quello che l'ha portato ad esser tatuato nel cuore e nella passione dei tifosi del Milan, che l'ha portato ad essere star vera su Twitter con il suo account **@FinallyMario**, che l'ha portato alla ribalta anche con la

maglia dell'Italia. Cecchino infallibile su calcio di rigore, Time l'ha eletto tra i 100 personaggi più influenti del 2012. Lui, intanto, sogna un gol nella finale del Mondiale. *"Solo lì esulterò davvero"*, ha detto. Intanto, dal ritorno in Italia, ha ripreso a sorridere davvero anche sul terreno di gioco, a mostrare i muscoli che hanno reso celebre una sua esultanza azzurra. Ha i sogni di un ragazzo qualunque, l'esuberanza di uno che ha vissuto un'infanzia complicata, qualche eccesso di troppo ed un talento straordinario. *"C'è un po' di Mario in ognuno di noi"*. In fondo, ha un po' ragione Noel Gallagher.

“Sogno di vestire la
maglia del Milan entro
due anni”. 18 gennaio
2011, Mario Balotelli.
La vestirà due anni e
undici giorni più tardi.





di Andrea
LOSAPIO

ZLATAN? NO, FERNANDITO

LLORENTE È IL PRIMO COLPO,
IN ATTESA DI OGBONNA
E DI ALTRE SORPRESE

Ogbonna e Kolarov. Dopo la chiusura dell'affare **Tevez** sarebbero questi i due prossimi obiettivi per la Juventus, intenta a costruire una squadra competitiva non solo per il mercato interno, bensì pure per la Champions

League. Per il difensore del Torino l'accordo c'è già, o quasi, si valutano le contropartite ma dovrebbe essere oramai fatta. Vero è che in tempo di calciomercato non c'è nulla di scontato, ma le parti sono vicine da oramai una ventina di giorni e si tratta solamente di decidere con che formula - e tramite quali sacrifici - lo stopper farà il salto di sponda per allenarsi a Vinovo. Il serbo è quel terzino sinistro di spinta e di livello europeo, più del funzionale Peluso, che ben si integrerebbe con la rosa di Antonio Conte. Ci sarebbe poi Jovetic, che ben si integrerebbe sia con Tevez - agendo da prima punta - sia con Llorente, girando al largo e sfruttando le sponde dell'iberico. In pochi si ricordano, infatti, in questa costante ricerca del fuoriclasse che sembra più il Godot di Beckettiana memoria, che il primo colpo della Juventus è stato, appunto, **Fernando Llorente**. Ventotto anni, Campione d'Europa e del Mondo con la nazionale spagnola, simbolo per quasi un decennio del reparto offensivo dell'Athletic Bilbao, con 85 reti in 262 presenze. Numeri che non sembrano irresistibili, ma che sono drogati - verso il basso - da almeno quattro stagioni sottotono. Le prime tre, dove Llorente aveva quasi intenzione di lasciare il club per un minutaggio decisamente troppo basso - e il termine



Fernando Llorente

“Ventotto anni e simbolo per quasi un decennio del reparto offensivo dell'Athletic Bilbao”



Carlos Tevez

dispreziativo di Fernandito con cui lo chiamava Javier Clemente, guru del calcio spagnolo - oltre ai sette gol in tre annate. Poi, l'arrivo di Joaquin Caparros ha cambiato tutto, sia il modo di vedere il calcio, sia il ruolo di Llorente, passato da marginale a vera e propria stella della squadra, dove tutti ruotano intorno e riescono a giocare meglio. Una sorta di Zlatan Ibrahimovic, perché Llorente è meno forte di testa che con i piedi, nonostante l'altezza possa far presupporre il contrario (195 centimetri) e il suo ruolo è di vero e proprio punto di riferimento. Sarà per questo che le richieste di Antonio Conte sono andate, finora, a vuoto. Perché il tecnico juventino aveva chiesto proprio lo svedese, ma il CdA non ha passato la richiesta anche per la presenza in rosa, dal prossimo primo luglio, dell'ariete di Pamplona. Resta da capire come si potrà integrare l'ex rojiblanco nella filosofia calcistica di Conte. D'altro canto l'anno scorso sarebbe costato più di 30 milioni (la richiesta pazzesca del club basco) e sulle sue tracce, da almeno tre stagioni, c'erano Barcellona e Real Madrid. Troppo poco per farne un top player, che dovrebbe comunque arrivare, ma certamente un bel biglietto da visita. Altro che Anelka o Bendtner.

foto Alterphotos/Image Sport

foto Imagol/Image Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

UN DIAMANTE ALLO STATO GREZZO

DOPO UNA STAGIONE DI APPRENDISTATO ALLA SAMP PER ICARDI È IL MOMENTO DI CONSACRARSI. SOTTO LA GUIDA DI MAZZARRI

Se rifondazione deve essere, che almeno la si faccia con la qualità che contraddistingue i progetti vincenti. Non sappiamo quale sia stato il virgolettato pronunciato da **Massimo Moratti** ai suoi uomini mercato nel momento in cui si decise di anticipare la concorrenza sferrando l'assalto a **Mauro Icardi**, ma di certo il senso deve essere stato molto vicino a quello che abbiamo sentito poco fa.

L'impatto con il calcio dei grandi, infatti, non è stato certo un problema per uno che al destino è sempre riuscito a dare tranquillamente del tu, attorniato da quell'aura da predestinato sempre presente e ben visibile fin dai suoi esordi.

Da quando a nove anni lascia Rosario per trasferirsi nelle Canarie, dopo un'infanzia nella città che diede i natali a Leo Messi e tante partite nel Barrio de Sarrateia, per poi far deflagrare tutto il suo talento nelle giovanili del Vecindario: qualcosa come 348 gol in 6 anni di giovanili rendono l'idea del suo impatto con la sua nuova esperienza e soprattutto dei motivi per i quali l'avvoltoio Barcellona lo rastrella nella Macia a 15 anni di età. La spinta di quello che diventa qualcosa in più di un agente per lui, **Abian Morano**, è



Mauro Icardi

“Oltre 300 gol nel settore giovanile rendono l'idea delle sue potenzialità”



Walter Mazzarri

fondamentale per portare a termine il trasferimento e soprattutto per portare avanti un processo di crescita che all'ombra dei fuoriclasse blaugrana non può che raggiungere il suo stadio definitivo.

L'occhio lungo di **Riccardo Pecini**, spinto da quello che diventerà l'entourage italiano del Canito, consente poi alla Sampdoria di portare a termine uno dei più grossi affari della sua storia. L'esordio in A conferma le stimate di cui abbiamo parlato in precedenza: decide il derby e conquista dopo il primo anno di apprendistato in serie B, un posto da titolare che non abbandona sino al termine del campionato. Dieci realizzazioni e almeno tre offerte più tardi, è l'Inter a sottrarre alla concorrenza uno dei diamanti grezzi più lucenti del panorama calcistico europeo. I nerazzurri lo affideranno alle sapienti mani del re dei bomber per eccellenza, quel **Walter Mazzarri** che plasmò l'apatico Cavani di Palermo trasformandolo nell'incubo delle difese e nel sogno di tutti i top club d'Europa che conosciamo ora. Con questo genere di premesse, viene da pensare che lì davanti l'Inter si sia sistemata per un bel po'.

foto Daniele Buffa/Image Sport

foto Daniele Buffa/Image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

LA GARANZIA DI CHIAMARSI RICKY

DA SEMPRE TIFOSO DEL MILAN IL TALENTO CRESCIUTO NELL'EMPOLI È PRONTO AD UN RUOLO DA PROTAGONISTA ALLE DIPENDENZE DI MISTER ALLEGRI

Quattro anni dopo l'addio di Kakà un altro Riccardo sta per impossessarsi della maglia rossonera. **Saponara** sbarca a Milanello con il vento in poppa e il grande entusiasmo di un ragazzo che fin da bambino ha sognato di calcare il prato di San Siro. Il suo idolo, nemmeno a dirlo, il celebre brasiliano ed ex pallone d'oro Riccardo Kakà. Non solo il nome li accomuna, ma anche il ruolo e alcune movenze palla al piede. Saponara è il vero colpo di mercato della società di via Turati che per assicurarselo ha dovuto anticipare la concorrenza già nello scorso gennaio e mettere le mani sul gioiellino sei mesi prima della fine della stagione. Una comproprietà prima con l'Empoli, poi con il Parma, che si trasformerà in acquisto definitivo perché il Milan vuole puntare tantissimo sul fantasista classe 1991, tanto da considerarlo già perno fondamentale del futuro 4-3-1-2 che Massimiliano Allegri adatterà nel prossimo campionato. Saponara, insieme a Boateng, a detta della dirigenza milanista, sarebbe il candidato a giocare dietro Balotelli



Riccardo Saponara

“In Via Turati per assicurarselo hanno anticipato tutti di sei mesi”

ed El Shaarawy, ricoprendo il suo ruolo preferito. La sua crescita è stata esponenziale in questi anni, passando dal Ravenna all'Empoli, fino all'approdo in Nazionale Under 21 e al Milan. Un ragazzo che si è fatto le ossa prima di salire sul palcoscenico più importante d'Italia. I suoi anni con la maglia del Ravenna lo hanno formato tanto e per questo ha sempre ringraziato Atzori che lo portò in prima squadra e gli diede fiducia nonostante fosse giovanissimo. Ad Empoli poi ha trovato l'ambiente ideale per migliorarsi, anche grazie ai consigli di veterani come Maccarone e Tavano, gente che ha tantissima esperienza e ha girato il mondo. Poi la chiamata del Milan, un'operazione lampo perché tra i rossoneri e Saponara è stato amore a prima vista. Galliani l'ha voluto e ha insistito perché arrivasse da subito. Saponara inizierà la preparazione estiva a Milanello e comincerà a conoscere l'ambiente Milan, anche se un primo assaggio c'è già stato. Durante l'inverno per sottoporsi ad alcune cure e nel ritiro della nazionale Under21 con Mangia. Il piccolo assaggio ha solo accentuato la fame di Milan, Riccardo non vede l'ora di iniziare e il gruppo rossonero di poterlo finalmente conoscere dal vivo. Fino ad ora ha vissuto dall'esterno, entrando e uscendo velocemente dal mondo Milan. Il giorno della firma nella sala dei trofei è stato talmente emozionante che Riccardo si è ripromesso di vincerne altri per entrare di diritto nella storia del club più titolato al mondo. Massimiliano Allegri lo valuterà nel suo ruolo principale ma non sono esclusi spostamenti, d'altronde la disponibilità del giocatore a volersi adattare è massima pur di ritagliarsi uno spazio da titolare. L'auspicio della piazza milanista è quella di rivedere un altro campione, un altro Ricky da amare e sostenere nelle grandi notti di San Siro. Con la differenza che il Riccardo italiano è sempre stato tifoso del Milan ed ora che ha l'occasione della vita non vuole farsela scappare.

foto Federico De Luca

foto Daniele Mascioi/PhotoViews

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di Tuttomercato.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

IL TALENTO PRIMA DI TUTTO

RAPIDITÀ, TECNICA, DRIBBLING E
UNA CLASSE CHE VA OLTRE UN
FISICO TUTT'ALTRO CHE
IMPONENTE. MERTENS È PRONTO
A CONQUISTARE IL NAPOLI
A COLPI DI GENIO

Talento e dribbling. Rapidità di gambe e di pensiero, ma anche personalità e spalle larghe. Leader nello spogliatoio ancor prima che in campo. Perché quando il fisico non ti aiuta devi fare affidamento solo sulla tua classe e dimostrare anche agli altri che nel calcio sono i piedi che contano e non l'altezza. Assioma che non tutti prendono in seria considerazione e con cui **Dries Mertens** - primo acquisto del Napoli targato Benitez - ha dovuto fare i conti fin da bambino. L'Anderlecht lo accoglie nel suo settore giovanile per cinque stagioni, ma non crederà mai veramente in lui. "Fisico troppo esile per giocare ad alti livelli", la motivazione con cui viene scaricato. Mertens ha 16 anni e passa all'AA Gent, saluta anche l'amico d'infanzia **Denis Odoi** con cui ha giocato insieme fin dai nove anni, fin dai tempi dello Stade Leuven. Vicino casa - in un club che ormai da più di dieci anni non esiste più - ha mosso i primi passi da calciatore. Fisico più strutturato quello di Odoi, in lui l'Anderlecht crede di più e se lo tiene stretto ancora per un anno. Un errore clamoroso perché il talento - quello buono - è Dries Mertens. Proveranno a riportarlo a casa anni dopo, ma sarà troppo tardi. L'esterno di Leuven, quindi, lascia l'Anderlecht, ma i suoi proble-



Dries Mertens

“Ha caratteristiche simili a quelle di Insigne. Toccherà a Benitez farli coesistere”

mi non sono finiti. Ben presto arriva alla conclusione che deve abbandonare il paese se vuole vivere di calcio. Al Gent gioca due stagioni, ma non esordirà mai in Jupiler Pro League. Riparte dal basso, un anno e le prime presenze nel calcio che conta con l'Eendracht Aalst - terza divisione belga - prima di trasferirsi in Olanda. Lo acquista l'AGOVV: un anno in prestito e poi a titolo definitivo. E' la squadra in cui è esploso Klaas Jan Huntelaar, club tornato in scena nel 2003 e nuovamente scomparso lo scorso gennaio. Per Mertens finalmente una società che crede in lui: i tifosi di Apeldoorn lo adottano come beniamino dell'Sportpark Berg & Bos e lui li ricambia con gli interessi. Ventuno anni e carisma da vendere tanto da guadagnarsi la fascia di leader. Nella terza stagione diventa il capitano della squadra. Perché combattere fin da bambino contro i pregiudizi ha anche i suoi vantaggi, ti porta a crescere e maturare prima degli altri. Gioca e migliora con Nacer Chadli, suo futuro compagno di nazionale, incanta tanto da guadagnarsi al termine della stagione 2008/09 il 'Gouden Stier', riconoscimento nato proprio quell'anno per i calciatori della Jupiler League. E' lui il miglior giovane della seconda divisione olandese. L'occasione che l'AGOVV gli ha concesso è stata sfruttata, è tempo di misurarsi con i talenti della Eredivisie. Lo acquista l'Utrecht, Mertens si trasferisce nella città che ha dato i natali a uno dei calciatori più forti della storia del calcio: Marco van Basten. La sua carriera procede ormai spedita, la crescita è costante. Nella prima stagione agli ordini di Ton du Chatinier guadagna addirittura l'Europa League, nella seconda giocherà con Kevin Strootman, centrocampista classe '90 con cui nel 2011 si trasferisce al Psv Eindhoven. Il resto è storia nota, due anni al Philips Stadion per una consacrazione che è passata anche per le prestazioni col Belgio, una delle nazionali più giovani e promettenti del panorama continentale. Il biglietto da visita per i tifosi del Napoli è di qualche mese fa: 4 ottobre 2012, il Psv batte il Napoli 3-0. Mertens segna il secondo gol con una splendida conclusione al volo di sinistro. Ma è col destro che l'ala belga dà del tu al pallone. Caratteristiche simili a quelle di Insigne, ora dovrà essere bravo Benitez a farli coesistere. A entrambi il talento di certo non manca.

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di Tutto-mercato.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tutto-napoli.net.



di **Alessandro CARDUCCI**

NELLE MANI DI GARCIA

IL TECNICO FRANCESE È DECISO E DETERMINATO. SERVIRANNO PERÒ UN MERCATO ALL'ALTEZZA E UN DE ROSSI 'NAZIONALE'

Idee chiare, sguardo deciso e per niente intimorito quello di **Rudi Garcia** nel giorno della presentazione ufficiale come nuovo tecnico della Roma. È il quarto tecnico dell'era americana, dopo Luis Enrique, Zeman ed Andreazzoli. Si presenta con un campionato francese vinto e una Coppa di Francia conquistati con il Lille. Predilige un gioco offensivo ma più pragmatico rispetto ai suoi predecessori. Schiera il 4-3-3 o il 4-2-3-1, cercando però sempre di dare equilibrio alle proprie formazioni. Ha uno sguardo affabile ma non è assolutamente malleabile. Dovrà essere bravo ad entrare nello spogliatoio in punta di piedi ma contemporaneamente non dovrà farsi vedere debole. Non lo è e l'ha già mostrato in conferenza stampa. Ha risposto a tutti in maniera affabile e mai scortese ma, per fare un esempio, non ha assecondato le esigenze della stampa di approfondire lo spinoso caso De Rossi ("Devo ancora parlare con lui come con tutta la squadra", ha ripetuto più volte), si è fatto rispettare ma non piegare dalla prima raffica di domande romane. Inoltre non ha esitato a correggere in più di un'occasione il suo traduttore. Capisce qualcosa di italiano ma vuole impararlo in fretta e non è da escludere che già nei prossimi mesi possa interagire con la stampa proprio in italiano. Il messaggio che ha voluto mandare è chiaro: "Sono in un ambiente nuovo, voglio entrarvi in punta dei piedi e studiarlo ma non mi sfugge niente ed è bene che lo sappiate tutti". Un altro acquisto importante potrebbe essere quello di **Daniele De Rossi**.



Rudi Garcia

“Da risolvere la situazione De Rossi, in attesa del mercato”



Daniele De Rossi

Le soluzioni sono due: o il giocatore tornerà anche a Roma quel giocatore apprezzato in tutto il mondo oppure difficilmente finirà la carriera nella Capitale. L'ambiente non lo aiuta perché il centrocampista di Ostia viene oramai vivisezionato in ogni suo movimento. Le aspettative sono tante, la pressione enorme e, in questo modo, è molto più facile sbagliare. Certo è che il suo rendimento in campo è insufficiente: a lui e alla società la scelta di come impostare il futuro. È giusto andare avanti solo se entrambi sono convinti al 100%. A proposito di Garcia, De Rossi si è lasciato sfuggire che l'allenatore giallorosso gli ricorda Luis Enrique. Certamente non si riferiva ai risultati ma alla personalità del tecnico asturiano, adorato da tutta la rosa nonostante la stagione negativa e alcune decisioni impopolari ma giuste e quindi accettate da tutti. Lontano da Roma, De Rossi farebbe sicuramente meglio (fa già meglio, basti pensare alla Nazionale) ma per la città sarebbe se non una sconfitta almeno un grosso rammarico quello di vedere il giocatore riaffermarsi lontano dalla sua Roma. I capitolini sono così pronti ad inseguire un posto in Europa che manca da troppo tempo. Garcia dovrà essere bravo a coniugare il bel gioco con una necessaria accortezza difensiva. Proprio sul reparto arretrato occorrerà lavorare parecchio e, in tal senso, potrebbe rivelarsi molto importante l'acquisto di Benatia. Il difensore marocchino (classe '87, 26 anni), è dotato di un fisico possente ma anche di una discreta velocità. Autore di due gol nella passata stagione, il centrale dell'Udinese è abituato a giocare in Friuli sul centrodestra in una difesa a tre ma, precedentemente, in Francia era stato schierato in una difesa a quattro, quella che la Roma di Garcia utilizzerà il prossimo anno.

foto: Daniele Butta/Imagine Sport

foto: Giuseppe Celeste/Image Sport

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiatorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

MERCATO AL VIA... A COSTO ZERO

QUATTRO COLPI GIÀ UFFICIALI
E UN QUINTO IN ARRIVO SENZA
PRATICAMENTE ALCUN ESBORSO.
PRADÈ-MACIA AL LAVORO
IN TUTTA EUROPA

Una partenza praticamente gratuita. Nei primi quattro movimenti ufficiali del mercato viola è facile scorgere il lavoro chirurgico dell'accoppiata Pradè-Macia, abile a individuare, e successivamente prelevare, giocatori a scadenza che potessero abbracciare l'avventura in viola alla corte di Vincenzo Montella. Nomi già seguiti e corteggiati già nella finestra invernale di mercato, o direttamente usciti nelle ultime settimane, ma tutti accomunati dal basso esborso per il cartellino. E non è un caso se dopo **lakovenko**, **Alonso**, **Joaquín** e **Munúa** il prossimo sulla lista si chiami **Ambrosini**, perché a quel punto sarebbero addirittura cinque i giocatori arrivati alla Fiorentina con le uniche spese legate agli ingaggi. Escluso il caso di Joaquín, del resto, con la Fiorentina che ha versato circa 2 milioni di euro nelle casse delle "Acciughe" di Malaga, tutti gli altri rinforzi sono arrivati a parametro zero. L'esterno del Bolton Marcos Alonso, già vicino a vestire la maglia viola a gennaio ma poi rimasto fino a fine stagione in Inghilterra, l'attaccante dell'Anderlecht lakovenko (alla lunga finito ai margini della rosa proprio per il mancato rinnovo) e il portiere del Levante Munua sono tutti giocatori in scadenza e per questo arrivati a costo zero. D'altronde il mer-



Daniele Pradè

“Una partenza a costo zero per un mercato destinato a far sognare comunque”



Eduardo Macia

foto: Federico De Luca

cato viola, di questi tempi, ruota intorno a due nomi che portano dietro di sé cifre ben altre cifre. Almeno 30 i milioni richiesti dai viola per cedere Jovetic, poco più della metà quelli necessari per convincere il Bayern Monaco a liberare quel **Mario Gomez** che tutta Firenze attende in modo spasmodico. Fantasia e conoscenza del mercato, alla base del lavoro di ricerca di Macia, abbinate ai contatti e alle relazioni intrecciate da Pradè, questa la ricetta (per ora vincente) del duo di mercato che ha ulteriormente acceso gli entusiasmi in città. Perché le 4000 tessere vendute nella prima settimana di campagna abbonamenti questo dimostrano, cioè l'assoluta fiducia che la piazza riversa nei confronti dei dirigenti adibiti a fare il mercato. A ben guardare le quattro ufficialità di cui stiamo parlando, poi, c'è di che complimentarsi. Perché Joaquín, le cui doti sono ben note dai tempi del Betis, è reduce da un'annata positiva al Malaga, e perché sugli stessi lakovenko, Alonso e Munua sono in tanti pronti a scommettere sulle buone qualità dei giocatori in questione. Comunque la si pensi, perciò, anche quest'estate Pradè e Macia hanno cominciato la propria opera di rafforzamento nel migliore dei modi. E se il prossimo anno l'Europa costringerà la Fiorentina ad affidarsi a una rosa più ampia per affrontare più impegni, ecco che le ulteriori idee low-cost non mancano. Detto di Ambrosini sono anche altri i colpi che la dirigenza viola sta preparando, pur restando vigile sul doppio fronte Jovetic-Gomez. Una partenza a costo zero, perciò, per un mercato destinato a far sognare comunque a occhi aperti una tifoseria di nuovo in coda per abbonarsi alla nuova stagione (europea) della Fiorentina.

foto: Federico De Luca

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Gianluca
LOSICO

IL RINGHIO DI GATTUSO

IL PALERMO SCEGLIE L'ENTUSIASMO
DI RINO, AL DEBUTTO IN ITALIA
DOPO UN MESE DI SION

Il Palermo ha voluto **Gattuso**, Gattuso ha voluto il Palermo. Soprattutto è stato **Zamparini** a spingere per l'ex mediano del Milan, e questo potrebbe essere garanzia di un matrimonio lungo e felice, a patto naturalmente che arrivino i risultati. Un legame cominciato da tempo, un parto però difficoltoso per arrivare all'ufficialità, a causa soprattutto degli intoppi burocratici legati al trasferimento del tecnico dal Sion.

Dunque due caratteri forti e battaglieri per guidare il Palermo verso la risalita in Serie A. Un'idea nata già sul finire di maggio, prima come semplice suggestione e poi sempre più concreta. Le smentite iniziali sono servite forse solo a rafforzare ciò che ormai sembrava certo; alla fine tutti felici. Il temperamento e la grinta di "Ringhio" sono un marchio di fabbrica indelebile, e in un campionato dove la condizione psicologica (dovuta soprattutto alla lunghezza del torneo) conta moltissimo sicuramente questo qualche beneficio lo porterà. Se da giocatore per Gattuso il Pallone d'Oro era "recuperare più palloni possibili", adesso da allenatore rosanero sarà sicuramente quello di riportare la squadra in Serie A allo stesso modo: fermando gli avversari. Lo farà attraverso i suoi uomini, passando loro il suo credo e la sua tempra. L'entusiasmo di Rino ha contagiato tutti, l'energia e la voglia di spaccare il mondo sono stati il biglietto da visita di quello che arriva nel campionato cadetto italiano di fatto da debuttante. "Il mercato degli allenatori sta andando in controtendenza" ha dichiarato



Gennaro Gattuso

"In Serie B non sempre l'esperienza è stata sinonimo di risultati"



Giorgio Perinetti

Foto Federico De Luca

qualche tempo fa **Giorgio Perinetti**, citando esempi di giovani tecnici come Antonio Conte e Vincenzo Montella. Quello che potrebbe inizialmente patire è proprio la mancanza di esperienza, perché va bene essere giovani ma per Gattuso si tratta in effetti della prima panchina, se si esclude il mese alla guida del **Sion**. Forse in molti si aspettavano e si attendevano un tecnico più navigato, che con il proprio bagaglio potesse dare anche un'immagine diversa al Palermo. Qualcuno che conoscesse già bene la categoria, con anni alle spalle di lotte, sembrava una scelta più sensata. Eppure la storia recente del campionato di Serie B parla chiaro: non sempre l'esperienza è stata sinonimo di risultati. Già quest'anno in Serie A sono approdati Di Francesco e Nicola, due non proprio veterani. Bisoli, alla guida del Cesena nel 2010, era alla prima esperienza in Serie B dopo aver ottenuto la promozione dalla Lega Pro l'anno prima. Iachini, già promosso tre volte, aveva 44 anni quando portò il Chievo in A, mentre Conte a Bari era alla sua seconda esperienza in B dopo quella terminata anzitempo con l'Arezzo. Ecco quindi che la scelta di Gattuso pare essere assolutamente lineare, forse quasi la più logica; anche se i risultati si attendono subito da un tecnico che col Palermo approda per la prima volta alla palestra della guida tecnica. Rino dovrà bruciare le tappe, fare in modo che il suo temperamento oscuri l'inesperienza, anche perché con Zamparini un unico errore potrebbe essere l'ultimo. Questa la situazione ai nastri di partenza; il campo, come sempre, sarà l'ultimo a parlare.

Foto Daniele Masciolini/PhotoViews

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Marco
CONTERIO

INGEGNER CITY

ALLA SCOPERTA DI MANUEL PELLEGRINI, IL CILENO CHE RACCOGLIE L'EREDITÀ DI ROBERTO MANCINI E CHE VUOLE RIPORTARE IL MANCHESTER CITY SUL TETTO D'INGHILTERRA.

A Malaga hanno dedicato una piazza all'ingegner **Manuel Luis Pellegrini Ripamonti**. Nei pressi della Rosaleda, la città che ha portato nell'Europa che conta a suon di risultati e miracoli. Quella che, poco prima, gli ha conferito anche la cittadinanza onoraria con tanto di medaglia ricordo. Gli allori non arrivano a caso. Pellegrini, origini italiane con il nonno della Basilicata, di Picerno, è un self made man, uno che si è costruito una carriera d'oro da solo, con sudore e fatica. Uno che ha smesso di giocare a calcio "quando un diciassettenne lo sovrastò di testa. Era Ivan Zamorano". Uno che è laureato in ingegneria civile e che, in patria, ha una ditta edile di costruzioni. La prima panchina è quella dell'Universidad de Chile, nel 1988, la squadra dove aveva militato da onesto mestierante del rettangolo di gioco come difensore per tredici lunghi anni. In patria guida anche il Palestino e l'O'Higgins, nel 1994 passa all'Universidad Catolica con cui vince una coppa nazionale. La prima all'estero è in Ecuador, dove vince al primo colpo il titolo con l'LDU Quito, in seguito vince due campionati in Argentina tra San Lorenzo e River Plate. In Sudamerica viveva uno splendido momento ma in Europa l'eco delle sue gesta non era ancora arrivato. In lui



Manuel Pellegrini

“In Europa, è stato il Villarreal il primo club a credere nelle sue capacità”

ha creduto Fernando Roig, presidente del Villarreal, che consegnò a Pellegrini le chiavi del Sottomarino Giallo con un contratto da duecentocinquanta mila euro stagionali. Un accordo non di platino, risultati però stellari con i vari Riquelme, Forlan e Cazorla a disposizione: una Coppa Intertoto e, soprattutto, un secondo posto nella Liga e la semifinale Champions nel 2006. L'ingegnere è pronto per il salto in una grande: il 1° giugno 2009, diventa il nuovo allenatore del Real Madrid, primo tecnico del nuovo corso dell'era Florentino Perez. Secondo nella Liga con 96 punti conquistati, l'avventura si conclude a Maggio dopo che nella stessa annata esce agli ottavi Cham-



pions e vola fuori dalla Coppa del Re contro il piccolo e modesto Alcorcon. Parentesi stonata in una carriera luminosa che riparte nel novembre 2010 a Malaga. Dagli sceicchi senza portafoglio dove, comunque, arriva in Champions per due volte di fila ed anche ai quarti di finale dell'ultima competizione, uscendo contro il Borussia Dortmund in modo rocambolesco e con una squadra, peraltro, di livello inferiore sulla carta rispetto ad ogni concorrente. Pellegrini in passato ha detto no alla Roma, ha scartato l'ipotesi Napoli ed ha sposato la causa Manchester City. Quello degli sceicchi con le tasche fiorenti di milioni e con la rosa ricca di campioni che sono e che saranno. "Devo vincere il titolo e sono sicuro di potercela fare", ha nicchiato nella conferenza stampa di presentazione. Viaggia a testa alta, l'ingegnere cileno. Per costruire le fondamenta del suo nuovo miracolo.

Foto: Alltophotos/Image Sport - 2

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, collabora con Tuttomercatoweb.com dal 2011. Inizia con Firenzeviola.it, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.

Silvio Pagliari

Una famiglia nel pallone

Quattro fratelli. Due allenatori, un ex preparatore atletico e un procuratore: Silvio Pagliari. Una famiglia legata a doppio filo al mondo del calcio raccontata dalla voce di colui che vive l'ambiente dai corridoi del calciomercato

di Cristina Guerri - foto Daniele Mascolo/PhotoViews

La famiglia Pagliari ha fatto del calcio la propria vita. Quattro fratelli: Dino, Giovanni, Silvio e Ivo. Una sorella, Manuela. Due allenatori, un agente, un ex preparatore atletico, mentre Manuela, tiene la contabilità nella agenzia di Silvio, la Player Management. Una scelta, quella di affrontare la carriera di procuratore che si stacca in qualche maniera dalla canonica visione del calcio. "Qualsiasi fosse la nostra scelta di vita i nostri genitori non ci hanno mai ostacolato nel nostro percorso".





Il suo primo approccio nel mondo del calcio quando risale?

“Andavo allo stadio a vedere mio fratello Dino. Ha giocato prima in Serie D nella Maceratese, club della nostra città, poi passò alla Fiorentina. Ho anche provato a giocare, ma io e Ivo eravamo meno bravi degli altri nostri fratelli. Ho giocato fino ai 25 anni, poi ho capito che era meglio smettere per fare qualcos'altro”.

Quindi ha preferito la scrivania alla panchina.

“Mai pensato di fare l'allenatore. Ho cominciato a fare l'osservatore per la Fidelis Andria sotto la guida di Angelozzi. Questo per un paio d'anni, fino a quando non è arrivata l'opportunità di tornare a casa”.

Alla Maceratese, dunque.

“Ho fatto prima il responsabile del settore gio-

vanile, poi sono diventato direttore sportivo. Nel '95-'96 abbiamo vinto il campionato con Colantuono capitano. Poi le varie esperienze formative con Ancona in Serie B, la vittoria del campionato di C2 con il Taranto e la C1 con l'Avellino”.

Poi l'approdo alla Sampdoria con Marotta. Come vi siete conosciuti?

“Avevamo un amico comune fuori dal calcio, ci siamo conosciuti e dopo poco tempo mi ha chiamato. Devo dire che è stata una bella esperienza formativa. Con Marotta ho avuto l'opportunità di crescere, di imparare da chi ne sapeva certamente più di me. Da lui ho capito che la pazienza è una buona virtù. In due anni non gli ho mai visto perdere la calma”.

I rapporti sono rimasti buoni con il passare

del tempo?

“C’è sempre grande stima e rispetto, ci mancherebbe altro, ma è chiaro che uno deve guardare ai propri interessi”.

Vedi la situazione di Gabbiadini?

“Ecco, appunto”.

Il settore giovanile della Samp che poi ha sfornato buoni giocatori.

“Qualcheduno l’ho portato. Da Marilungo a Diakité (prelevato direttamente a Parigi, ndr), da Cacciatore a Soddimo. Per 5/11 la squadra che ha vinto il Tricolore con Pea faceva parte del mio settore giovanile”.

Qualche rimpianto?

“Sì, si chiama Alessandro Romeo. Si infortunò al crociato svariate volte quando giocava con la Primavera. Aveva un bel carattere, sarebbe diventato un buon calciatore. Davvero un grande rammarico”.

Poi il desiderio di cambiare mestiere, restando sempre nel mondo del calcio.

“Dopo 12 anni avevo capito di voler dare una svolta alla mia vita e alla mia carriera. Volevo creare qualcosa di mio, lavorare cercando di creare un progetto. E così è stato”.

Quali difficoltà ha trovato all’inizio di questa nuova esperienza?

“Ovviamente sapevo che i risultati non sarebbero arrivati subito, ma con il tempo. Il nostro è un lavoro dove serve pazienza e umiltà. I primi giocatori li andavo a scovare nei campetti di periferia”.

Iniziò la sua nuova esperienza con due volti conosciuti nel mondo del calcio: Stefano An-**tonelli e Danilo Caravello.**

“Sì, una volta terminato il mio percorso con la Sampdoria andai a lavorare con loro. Poi quando Stefano ci lasciò per intraprendere il ruolo di direttore sportivo (Ci siamo dati il cambio, in pratica), io e Danilo decidemmo di prendere strade diverse”.

Torniamo alla famiglia. Dino è sicuramente il fratello più famoso. Anche per la capigliatura.

“Non fatevi ingannare da Dino e dal suo look. E’ un buono, forse anche troppo. Tra noi fratelli Giovanni è sicuramente il più scherzoso e simpatico, mentre io, Dino, Ivo e mia sorella Manuela siamo più riservati”.

Da uomo di calcio un giudizio sui suoi fratelli allenatori Dino (tecnico del Pisa) e Giovanni (tecnico dell’Aquila) ce lo deve dare.

“Difficile dare un giudizio sui fratelli come tecnici. Sicuramente posso dire che lavorano molto bene sul campo e che avrebbero meritato una carriera diversa in categorie superiori”.

Ivo, invece, ha scelto un’altra strada...

“Per quindici anni ha fatto il preparatore atletico, ma adesso ha deciso di affrontare la carriera di professore di educazione fisica”.

Si prende cura anche delle situazioni dei fratelli allenatori?

“I fratelli sono maturi per gestirsi in maniera autonoma”.

Tra i suoi assistiti scoviamo nomi come quelli di Donati, appena passato al Bayer Leverkusen, Di Cesare, Frison, Giorgi e tanti altri. Gabbiadini e Marilungo, in quanto attaccanti, sono però quelli che forse le hanno regalato maggiori soddisfazioni.

“Manolo mi fu segnalato e quando andai a vederlo rimasi subito attratto da questo ragazzo mancino che giocava del Montichiari. E' un ragazzo eccezionale, sono sicuro che farà grandi cose”.

Chi è più forte: lui o sua sorella?

“La prima volta che entrai a casa Gabbiadini feci una brutta figura perché notai una bella stanza piena di trofei, e ovviamente pensai che fossero di Manolo. Erano invece di Melania. E' fortissima, segna spesso. Di viso si somigliano molto, in campo sono diversi. Lei poi è destra”.

Marilungo?

“Aveva 13 anni e mezzo quando lo scovai e lo portai alla Samp. Mi colpì subito per le sue qualità, marchigiano come me. Quando comincia a fare il procuratore lo presi sotto la mia gestione; con il padre era nato un rapporto davvero forte.

Guido è cresciuto in fretta, ha perso la mamma da piccolo. Da ragazzino era già consapevole della sua forza. Ha un carattere straordinario, che lo aiuterà a recuperare dall'infortunio”.

Tra le sue scoperte c'è anche Cristian Bucchi.

“Cristian lo scoprii durante una partita di Eccellenza. Mi ricordo ancora bene quella giornata: si giocava una gara di recupero di mercoledì; fece una doppietta di testa, aveva un fiuto del gol eccezionale. Dicevano tutti che più della Serie C non avrebbe mai fatto, io ho sempre pensato che se uno vede la porta non ha categorie. Al Perugia costò 120 milioni di lire”.

Capitolo giovani, una tematica a lei cara: in Italia si fa sempre più fatica a farli sbocciare.

“Parto con un altro concetto, quello del lavoro sui giovani. La mia agenzia vanta 11 ragazzi nelle varie Nazionali. Questo è un segnale evi-



“Ho smesso di giocare a 25 anni ma non ho mai pensato di fare l'allenatore”



“Gabbiadini? Un ragazzo eccezionale. Marilungo? Ha un grande carattere”

dente del lavoro che viene fatto. Sono il primo a puntare sui giovani talenti italiani, chiaro che poi devo soddisfare le loro richieste”.

Giulio Donati, per esempio, dopo l'ottimo Europeo con l'Under 21 ha scelto il Bayer Leverkusen. L'Inter non ci ha creduto?

“L'Inter non ci ha creduto, ma in compenso apprezziamo il fatto che non abbia ostacolato le scelte del ragazzo. La tendenza sta cambiando, il nostro è diventato un paese esterofilo. Questa nuova generazione di 20enni sente il bisogno di andarsene via per giocare fuori dall'Italia. E noi agenti dobbiamo rispettare la loro volontà, ovvero quella di dare ai nostri ragazzi l'opportunità di crescere”.

Vista la tradizione della famiglia Pagliari cosa si aspetta dai suoi figli?

“Riccardo e Andrea non seguono molto il calcio e in questo senso hanno preso da mia moglie Barbara, che fortunatamente non tocca spesso l'argomento pallone. Gli auguro di fare un lavoro che gli piaccia. L'importante è portare avanti le proprie cose con la perseveranza, una dote che riscontro pochissimo in giro”.



“Da dirigente a
procuratore?
Dopo 12 anni di
professione
volevo creare
qualcosa di mio”



Daniele Carnasciali La Classe operaia va in paradiso

*Ha vinto con la Fiorentina,
ha giocato con
Batistuta e Baggio.
Daniele Carnasciali
racconta la sua carriera
nel grande calcio*

di Luca Bargellini - foto Federico De Luca

Q

Quando in carriera un calciatore professionista riesce a conquistare una Coppa Italia, una Supercoppa Italiana e ad entrare nella storia di un club blasonato del livello della Fiorentina come elemento di una delle formazioni più forti della storia della società gigliata spesso l'appagamento è il sentimento che identifica meglio il percorso di questo giocatore. Tale descrizione non sembra però ricalcare per niente il ritratto di **Daniele Carnasciali**.



Toscana, cresciuto nel vivaio dell'Atalanta e consacrato con la Fiorentina targata Cecchi Gori dove i leader erano campioni del calibro di Gabriel Omar Batistuta, Manuel Rui Costa e Francesco Toldo.

Carnasciali, iniziamo dalla fine. Come definirebbe la sua carriera?

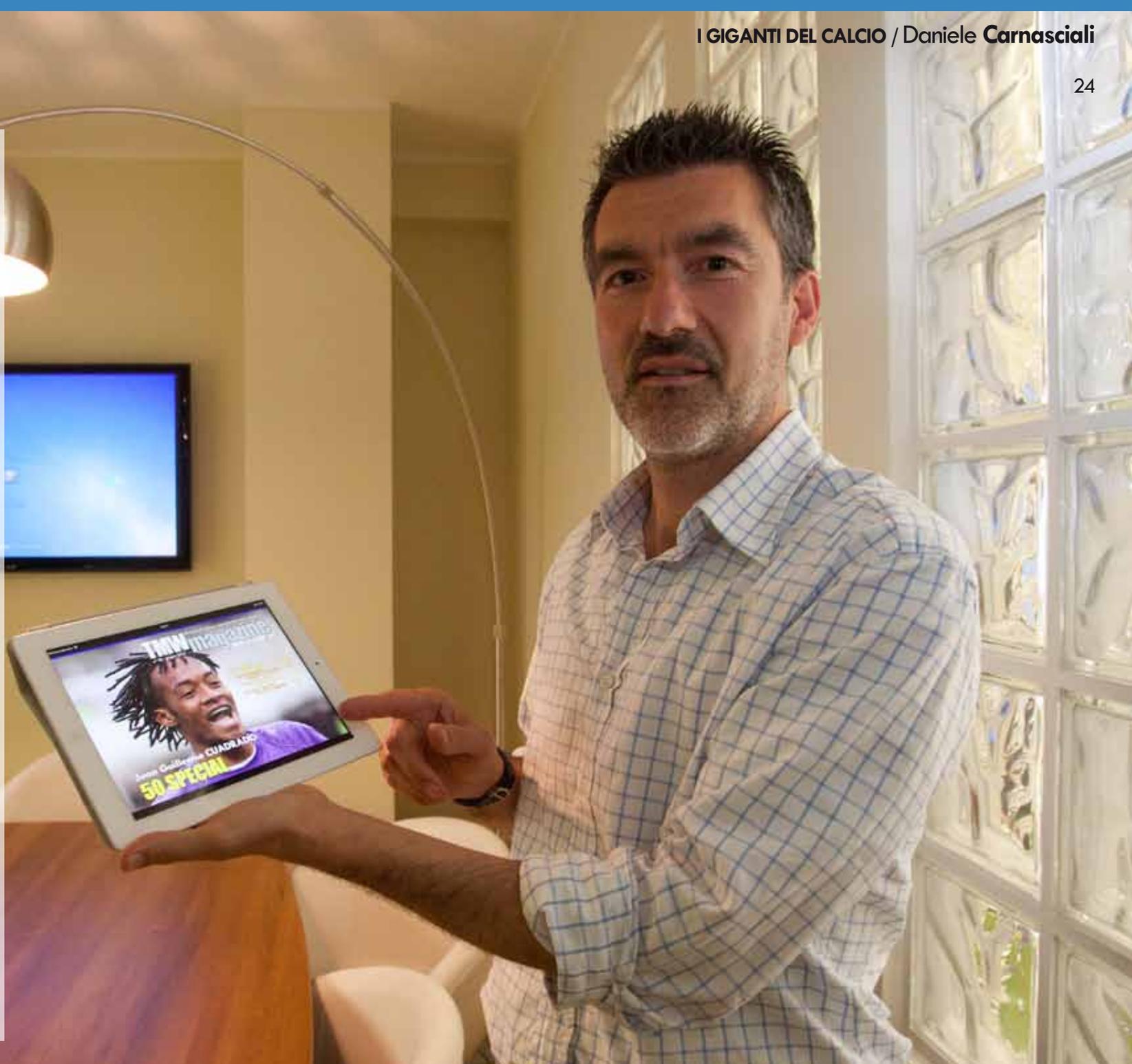
"Dico che, ad alti livelli, poteva iniziare prima. Non penso che i cinque anni trascorsi in Serie C siano stati buttati via, ma quella poteva sicuramente essere una parentesi più breve. Almeno mi sono serviti per fare esperienza".

Cosa non è andato agli inizi?

"A 17 anni giocavo con la Primavera dell'Atalanta e forse in quell'annata ho reso meno rispetto a quanto potevo. Per questo motivo nelle due stagioni successive sono approdato prima al Mantova, dove ho vinto il campionato di C2, e poi allo Spezia in C1. Sono stati questi gli anni in cui avrei dovuto fare il salto di qualità. Detto questo, nella mia avventura con l'Ospitaletto ho avuto la fortuna d'incontrare una grande persona come Gino Corioni. A quei tempi era il presidente della squadra e devo a lui il prosieguo della mia carriera".

Si spieghi meglio.

"Dopo la seconda stagione ad Ospitaletto la squadra retrocedette dalla C2 e io non avevo voglia di tornare a giocare per una squadra che giocava in Interregionale a quasi 400 chilometri da casa mia. Per questo motivo, quando l'allora ds del club, Tiberio Cavalleri, mi contattò ero titubante nell'accettare la nuova offerta della squadra seppur tutti si dicevano convinti del ripescaggio in C2. Era troppo forte la tentazione di cercarmi una squadra vicino casa mia, in Toscana, oppure





“Batistuta un campione che si è costruito giorno dopo giorno. Baggio? Il più grande”

di smettere. A quel punto si fece vivo il presidente Corioni che disse di volermi a tutti i costi in squadra. Così, alla fine, accettai e tornai a giocare ad Ospitaletto. Tutto grazie a lui”.

Un binomio, quello fra lei e il presidente Corioni, che da quel momento non le portò altro che bene.

“Esatto. La stagione successiva agli ordini di Claudio Onofri facemmo una buona stagione tanto che verso aprile il presidente mi chiamò per dirmi che nel campionato 1990/1991 mi avrebbe portato al Bologna, l'altra squadra di cui era presidente. Così io me ne andai al mare convinto che avrei vestito la maglia rossoblù e invece...”

E invece...?

“Passai al Brescia perché nel frattempo Co-

rioni aveva comprato le Rondinelle. Fu Cavalleri, che nel frattempo era passato dal ruolo di direttore sportivo a quello di procuratore, ad avvisarmi. E' stata una sorpresa”.

Come ricorda le due stagioni a Brescia?

“Il primo campionato ci salvammo all'ultima giornata, mentre nel secondo arrivò alla guida della squadra Mircea Lucescu. Un grande allenatore. Uno di quelli che in Italia abbiamo capito poco. Era un vero innovatore: che io sappia ad inizio anni '90 nessuno tranne lui faceva rivedere le partite per analizzare gli errori commessi. Sul piano tattico, poi, ha sempre amato il calcio spettacolare. Il suo più che un 4-4-2 era un 4-2-4 dove anche i terzini erano chiamati a partecipare all'azione offensiva. Grazie a Lucescu credo di aver fatto la mia miglior stagione a livello personale”.





“E’ merito di Corioni se sono diventato un calciatore professionista”

Un rendimento che le è valso la chiamata della Fiorentina.

“Anche in questo caso sono stato avvisato dal mio procuratore che la società viola era interessata ad acquistarmi e a chiudere in tempi brevi l’operazione. Così, infatti, è stato con la mia firma che arrivò senza intoppi su un contratto quadriennale. Il giorno dopo, però, mi arrivò una chiamata che non mi sarei mai aspettato”.

Da parte di chi?

“Di Ernesto Pellegrini, presidente dell’Inter. Voleva sapere quando sarei potuto andare a Milano per firmare il mio nuovo contratto”.

Una bella sorpresa.

“Capisco subito che il presidente Corioni aveva portato avanti due trattative parallele per poi chiudere quella più vantaggiosa a livello economico”.

Il più classico dei retroscena di mercato. Mai avuto rimpianti?

“Sinceramente no. Anche perché la Fiorentina di cui stiamo parlando era quella di Mario Cecchi Gori e probabilmente era una realtà più solida di quella nerazzurra. E dico questo da simpatizzante dell’Inter fin da bambino”.

Una scelta, dunque, positiva, anche se la prima stagione in viola terminò con una clamorosa retrocessione dopo che la squadra allenata da Luigi Radice aveva toccato anche il terzo posto in classifica.

“La fine ebbe inizio con l’esonero di Radice. Al suo posto venne chiamato Agropi e con lui alcuni giocatori non resero più come prima; mi riferisco ad elementi del calibro di Stefan Effenberg e Brian Laudrup, coloro che tiravano il gruppo. Persi loro, il resto della squadra non seppe più reagire”.

Sull'esonero di Radice da parte di Vittorio Cecchi Gori se ne sono dette e lette moltissime. Qual è la sua versione?

"Io so quello che ho visto. Era la prima partita del 1993 e giocavamo contro l'Atalanta al Franchi. Per tutta la partita dominammo il campo creando una miriade di occasioni. Loro vennero su una volta sola con Perrone e andarono in gol portandosi a casa l'intera posta. Rientrati negli spogliatoi entro Cecchi Gori che si rivolse verso Radice dicendogli: "Ti mando via". Questo è quello che è successo nello spogliatoio. In questi anni ho letto di schiaffi e tanto altro, ma su questo non voglio dire niente perché non ero presente".

Il nuovo corso parte all'insegna di un altro tecnico importante nella sua carriera. Ovvero Claudio Ranieri.

"Stiamo parlando di un grande allenatore e la sua carriera ne è la riprova. Con Ranieri in panchina mi sono tolto, assieme a tutta Firenze e a tutta la Fiorentina, delle grandi soddisfazioni. La Coppa Italia vinta in finale sull'Atalanta e la Supercoppa conquistata sul prato di San Siro contro il Milan, come prima vincente della coppa nazionale ad assicurarsele, sono traguardi importantissimi. C'è però una cosa che non perdonerò mai a Ranieri..."

Cosa?

"Di avermi tenuto in panchina nel match di Barcellona in Coppa delle Coppe. In quella stagione giocai praticamente sempre tranne quella partita, contro una delle formazioni più forti della storia. Giocai anche il ritorno quando perdemmo per 2-0, ma al Camp Nou. In quell'occasione l'avrei veramente 'ammazzato' (ride, ndr)".





Facile ricollegare quella notte magica al nome di Gabriel Omar Batistuta.

“La prima volta che lo vidi allenarsi francamente non mi fece un grande effetto. E’ stata la sua forza di volontà che lo ha reso il campione che tutti abbiamo imparato ad apprezzare e uno dei centravanti più forti della storia. Dopo ogni allenamento si fermava a calciare in porta per continuare a migliorarsi, sempre. Batistuta è un giocatore che si è costruito con il tempo grazie alla voglia di diventare il numero uno”.

Lasciata Firenze lei ha incontrato un altro numero uno: Roberto Baggio.

“Ecco, come lui non diventi neanche se ti allenti tre ore al giorno per tutta la vita... (ride, ndr). A parte le battute, Roberto Baggio era un vero fuoriclasse. Oltre ad essere un bravissimo ragazzo, poi, era anche un vero professionista. Spesso ho sentito dire che era un giocatore che non aveva voglia di allenarsi e invece posso dire che aveva un preparatore personale che lo seguiva per i suoi problemi alle ginocchia e per tre volte la settimana faceva tutta una



serie di esercizi, prima e dopo il normale allenamento, per rendere al meglio. Se non fosse stato un professionista avrebbe potuto tranquillamente evitare certe accortezze che, invece, lo hanno reso il campione che tutti conosciamo”.

Dai campioni ai presidenti. Lei in carriera ha avuto a che fare prima con Gino Corioni, poi con Vittorio Cecchi Gori e a Venezia anche con Maurizio Zamparini. Tre caratteri forti.

“Con ognuno di loro ho avuto splendidi rapporti. Che debbo a Corioni la mia carriera da professionista l’ho già ricordato, mentre su Vittorio Cecchi Gori dico che la sua sfortuna è stata quella di essere una persona troppo buona attornata da elementi non all’altezza. Zamparini? Nel primo anno a Venezia io, assieme ad altri compagni, riuscimmo a convincerlo a non esonerare Novellino nonostante un girone d’andata non positivo. Alla fine avemmo ragione noi e la squadra si salvò”. Non male anche solo averci provato.



intervista di Luca **Bargellini**

A close-up portrait of Daniele Carnasciali, a man with short, dark, spiky hair and a light beard, smiling slightly. He is wearing a light blue and white checkered shirt. The background is a solid, vibrant green.

“Devo molto
a Ranieri
ma non lo
perdonerò mai
per avermi
tenuto in
panchina
al Camp Nou”

Filippo Lora **E' Lora giusta!**

Nato calcisticamente con la maglia del Vicenza Filippo Lora dopo sei stagioni con il Milan è pronto per il salto nel grande calcio. L'ultimo capitano della Primavera rossonera si racconta per la prima volta da calciatore professionista.

di Antonio Vitiello - foto per gentile concessione di Filippo Lora

Sei anni di Milan non si dimenticano facilmente. La formazione calcistica al fianco dei grandi campioni rossoneri ti resta per tutta la vita. Filippo Lora, centrocampista classe 93' della Primavera, capitano per alcuni tratti della passata stagione, lascerà i rossoneri per provare la prima avventura nel calcio dei

grandi. Ma il ricordo del mondo Milan rimarrà sempre intatto, con la speranza e il sogno di tornarci tra qualche anno.

Com'è nato il tuo feeling con il gioco del calcio?

“Me lo ricordo molto bene perché mio padre allenava e io andavo al campo con lui. Avevo 5 anni e insieme alla sua squadra ho cominciato a dare i primi calci. Poi sono passato nella scuola calcio dei baby iniziando tutta la trafila nel Vicenza”.

Hai praticato anche altri sport?

“No, mai fatto altro. Solo calcio”.

Come è nata la storia d'amore con il Milan?

“Avevo 13 anni e dopo aver fatto due stagioni nel Vicenza bisognava firmare il cartellino per 4 anni per una squadra. Sapevo di avere qualche proposta, più di una, e volevo giocarmela bene. Ho provato al Milan nei giovanissimi Nazionali, ai tempi c'era Eranio, il provino andò bene e mi presero, io poi accettai volentieri di firmare”.

Come è stato il trasferimento in una grande città come Milano?

“Il primo mese lasciare la famiglia e tutto è stato particolare, poi invece l'ambientamento è stato faci-



le perché i compagni e la mia tutor mi hanno aiutato molto. Poi è molto meglio trasferirsi in una grande città che una piccola città come Vicenza. Nei primi anni non sono uscito parecchio, ma ero in collegio con i compagni del Milan, poi man mano che sono cresciuto ho iniziato a conoscere meglio la città”.

E' vero che il Milan è una grande famiglia?

“Sì, sembra una frase fatta, ma è quello che rispecchia meglio la realtà. Mi sembra una grande famiglia quando sei con i compagni, con lo staff di lavoro, con tutti coloro che ho avuto a che fare mi sono sempre trovato bene, magari anche per il mio carattere, però è verissimo che il Milan è una grande famiglia”.

Quali sono le tue abitudini? Ci descrivi una tipica giornata di Filippo Lora?

“Mi alzavo al mattino presto per andare a scuola, quest'anno non l'ho fatto perché ero al primo anno di università e non c'era l'obbligo di frequenza. Finivo prima perché avevo gli allenamenti, di corsa tornavo a casa per mangiare e poi andavo al campo, la sera verso le 20 quando non dovevo studiare, mi dividevo tra amici e



“Grazie ai miei compagni l’adattamento alla città di Milano non è stato difficile”

altro. Però non ho grandi hobby”.

Invece il discorso è diverso quando parliamo delle trasferte, in quel caso si va fuori dalla routine...

“Le trasferte con la squadra mi sono sempre piaciute un sacco. Ero sempre in camera con Ganz, mi ricordo anche che mi sono sbizzarrito in un paio di scherzi. Nello spogliatoio mi sono sempre divertito con queste cose. Mi ricordo una volta facemmo uno scherzo a Ganz e Lucarini”.

Ora tocca raccontarlo...

“Quello a Ganz è stato bellissimo. Ci mettemmo d’accordo con lo staff e con i suoi genitori, eravamo a Lecce a fare un torneo, in collaborazione con Comi organizzammo una finta intervista da un giornale, però le domande erano



molto taglienti e svelavano i segreti del giocatore. Lui è andato in paranoia e lo scherzo è riuscito benissimo anche perché chiamò subito il padre che ovviamente era d’accordo con noi. Diciamo che in trasferta quando il tempo non passava sapevamo come divertirci. A me queste cose piacciono un sacco”.

Che effetto fa essere il capitano della Primavera del Milan?

“E’ un grande orgoglio. La fascia quest’anno l’ha tenuta principalmente Ganz però mi hanno sempre fatto sentire un capitano. Il primo anno che ero al Milan vedevo le partite della Primavera e pensavo che da grande mi sarebbe piaciuto tanto fare il capitano, quindi ho lavorato bene per diventarlo. Quest’anno è stato un bell’orgoglio, però, è anche una responsabilità



“Adoro le trasferte. Sono l’occasione perfetta per fare scherzi”

perché in campo e fuori devi dare sempre l'esempio. Poi non è una squadra a casa, sei capitano del Milan, bisogna curare tutti gli aspetti”.

Hai mai pensato che ci sono tanti ragazzi che vorrebbero indossare la maglia rossonera mentre tu l'hai visuta per ben sei anni?

“Sono un privilegiato, ma è tutto di guadagnato. L'ho indossata per sei anni perché è stato un mio merito, ma ci vuole anche fortuna perché il Milan mi ha visto e mi ha voluto. Ci penso tanto, è uno stimolo in più per andare avanti e giocare più partite possibili con questa maglia. Mi sento privilegiato ma è stato un obiettivo che ho portato a termine io, quella di indossarla più tempo possibile”.

Chi è il tuo idolo calcistico?

“Sai che non ho un vero e proprio idolo calcistico... Mi baso tanto sulle caratteristiche di un Vidal, di un Gattuso o Ambrosini”.

A proposito di questi ultimi due, un vero peccato che abbiano lasciato il Milan...

“Chiaro, a vederli giocare si imparava molto”.

Che musica ti piace ascoltare?



“A me piace Vasco. Sono stato anche al suo concerto con qualche amico. Poi vario un po”.

Se dovessi immaginare una partita storica del Milan, in quale vorresti aver preso parte?

“La semifinale di Champions League in casa con il Manchester. Una di quelle gare che ancora oggi ti fa venire la pelle d'oca”.

L'obiettivo è tornare al Milan dopo un periodo in prestito, secondo te sarà una cosa semplice?

“Dico sempre che dal Milan si fa presto ad andare via ma tornarci è dura. Ovviamente sarà un obiettivo nella mia vita, ma non sarà cosa facile, bisogna sudarselo. Sinceramente non so se in futuro avrò le caratteristiche, le qualità e i meriti per tornare al Milan, in ogni caso so che ce la metterò tutta, poi dove arriverò farò in modo che sia il mio punto d'arrivo migliore che potessi raggiungere”.

La cosa sicura è che porterai con te tanti ricordi...

“Un ricordo fantastico, ancora adesso ho un po' di malinconia a pensare di dover lasciare il Milan. Però è normale, il Milan lo porterò sempre dentro di me”.



“Tornare in
rossonero?
Non sarà
facile, ma
ci proverò”



di Barbara
CARERE

L'AMORE AI TEMPI DELLA RETE

CONOSCIUTI TRAMITE I SOCIAL NETWORK L'ATTACCANTE DELLA LAZIO E LA SUA NATALIA HANNO TRASFORMATO IL LORO AMORE IN REALTÀ.

Sfondare nel calcio non è una cosa semplice. Lo stesso vale in amore. Per conquistare sua moglie **Natalie Weber** l'attaccante della Lazio **Mauro Zarate** ha dovuto sudare le proverbiali sette camice ed è la stessa attrice e modella argentina a rivelarcelo: "Mauro ha visto delle mie foto in rete e ha cercato subito di contattarmi. Io però non ho mai risposto perché non lo conoscevo e non seguendo il calcio il suo nome non mi diceva nulla. Era un perfetto sconosciuto. Lui, però, non si è arreso ed ho iniziato a parlare con lui tramite alcuni social network. Dopo qualche mese sono dovuta andare a Cordoba per alcuni impegni lavorativi e ci siamo incontrati per la prima volta. Era il 22 dicembre 2009 e da quell'incontro non ci siamo più separati. Anche quando siamo lontani per lavoro troviamo sempre il modo di rimanere in contatto. Le nostre chiamate su Skype, ad esempio, durano ore e ore".

Si può parlare di un vero colpo di fulmine.

"E' stato senza dubbio amore a prima vista. Dalla prima volta che ci siamo visti mi sono subito innamorata del suo viso e delle sue labbra".



Natalie Weber con Mauro Zarate



Cosa ti piace in particolare di Mauro?

"E' un ragazzo umile, dolce, divertente e in più è anche bello! Bello dentro e fuori"

E, invece, il suo peggior difetto?

"A dire il vero non ha nessun difetto anche se posso dire che mi piacerebbe che ascoltasse di più i miei consigli. Forse è un po' troppo impulsivo".

Noi conosciamo lo Zarate calciatore, com'è invece in veste di marito?

"E' tranquillo e pensa al calcio 24 ore su 24. Ama il suo lavoro e lo svolge sempre con dedizione e professionalità. Come padre, invece, è molto premuroso e devo ammettere che ha superato ogni aspettativa. Ama farla addormentare. E' un papà esemplare. Con me, poi, riesce sempre a farmi sentire una regina".

Un amore inciso anche sulla vostra pelle.

"Sì. Entrambi abbiamo le iniziali dell'altro tatuate sul collo, mentre sul braccio io ho la scritta 'Mau my love' e lui quella 'Nat my love'".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 dà vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.



di Alessio
ALAIMO

GIOVANI TALENTI CRESCONO

**SULLE ORME DI EMANUELE
GIACCHERINI SOGNA
IL SALTO TRA I GRANDI**

G iulio Sanseverino, centrocampista del Palermo, qualche apparizione in A l'ha già fatta. E nella prossima stagione sogna il definitivo salto di qualità. "Comincia a giocare nella scuola calcio di Schillaci a nove anni, poi nella stagione 2008/2009 passa al Palermo, dietro segnalazione dell'allenatore Salvatore Zammiti. Lì fa tutta la trafila, fino ai giorni nostri...", racconta il suo agente **Umberto Calaiò**.

Caratteristiche e qualità: dove rende meglio?

"Giulio ha sempre giocato da punta esterna. Poi è stato provato nel ruolo di mezzala sinistra nel 4-3-3 e da lì la consacrazione nel ruolo".

Spazio ai paragoni...

"Sannino l'anno scorso lo paragonava a Giaccherini, un bel paragone. Impegnativo. Ma per me ricorda anche un po' Candreva per qualità".

L'allenatore che gli ha dato di più?

"Sia Sannino che Gasperini. Il primo gli ha dato fiducia fin dall'inizio sbilanciandosi addirittura con Zamparini. Gasperini invece lo ha fatto esordire, schierandolo sulla sinistra, in un ruolo difficile, fin dal primo minuto, contro il Parma. Poi Sannino quando è ritornato lo ha riconsacrato".



Giulio Sanseverino



Umberto Calaiò



Giulio Sanseverino

Ambizioni ed obiettivi per il futuro: quali?

"Fare un passo alla volta. Il Palermo ha deciso di tenerlo, vede in lui delle qualità. Il prossimo anno la squadra di Gattuso punterà a vincere, ma se la società ha rifiutato delle richieste vuol dire che punta anche su Giulio".

foto Daniele Buffalini/Image Sport

Redattore di TuttoMercatoWeb.com e TMW Magazine, collabora con Radio Sportiva. Direttore di TuttoChampions.it

Dario Vergassola Tifoso per caso

*Comico televisivo,
teatrale, scrittore
e cantautore,
Dario Vergassola
ci rivela il suo
particolarissimo
rapporto con
il mondo del calcio*

di Alessio Calfapietra

L'evento è di quelli interessanti. Un dibattito sulla moda del momento, animato dal libro "Come smettere di fumare con la sigaretta elettronica", scritto dal giornalista Cosimo Colasanto e pubblicato da "Editori Internazionali Riuniti". La saletta conferenze della Feltrinelli nei pressi di Piazza della Repubblica si sta riempiendo, e poggiata su una sedia spicca la sagoma scanzonata di **Dario Vergassola**, noto comico televisivo e teatrale oltre che cantau-



Simone Vergassola

tore, capace di strapparti una risata anche soltanto con l'espressione del viso. L'occasione è ghiotta per scambiare qualche battuta sulla sua passione calcistica, vera o presunta, e togliersi la soddisfazione di capovolgere i ruoli e mettersi a fare domande scomode e sarcastiche. Con la stessa bravura con la quale è solito porgere quesiti inusuali e scottanti, Vergassola sa controbattere con il suo umorismo a 360°, una dote naturale e non soltanto qualcosa da mostrare in pubblico o un mestiere da sfruttare. All'inizio prendiamo una curva pericolosa sconfinando nella politica, forse il modo migliore per avviare questa lunga chiacchierata, ma Vergassola è così. Prendere o lasciare, e noi lo prendiamo volentieri.

Domanda doverosa dato il contesto, pensi che l'Italia stia andando in fumo?

"Questa è una bella battuta, siamo qui a parlare un po' di fumo, io sono un ex tabagista, quelli che hanno smesso come me sono i più fetenti perché sentiamo ancora i posacenere quando entriamo nelle macchine, però quell'odore di bruciato che si avverte oltre la sigaretta potrebbe essere l'Ita-

lia che sta prendendo fuoco, credo che il nostro paese si stia cremando, rimarrà soltanto un'urna cineraria, invece che quella per votare".

Sfatiamo un mito: sei davvero il cugino di Simone Vergassola?

"Ti svelo l'arcano. Quando Fabio Fazio conduceva il meraviglioso programma "Quelli che il calcio", io cercavo di essere invitato ma senza successo. Ogni tanto chiamavano le persone in base ai cognomi, allora quel furbone del mio agente, Carlo Gavaudan, lo stesso di Fazio, è andato a dirgli che ero il cugino di Simone Vergassola che giocava nella Sampdoria, spezzino come me. Il grande Fazio ha abboccato in buona fede e mi ha invitato a vedere le partite dei doriani. Io però non ne sapevo nulla, al calcio ho giocato una volta sola ed è andata male".

In che senso?

"Sono figlio unico, non ho mai avuto comparazioni maschili nudi sotto la doccia, mio papà era un contadino vecchio stampo, quindi mai visto nessuno nudo per strada, e la prima volta che sono finito in uno spogliatoio ho capito che era meglio



Corrado Tedeschi



Fabio Fazio

se non mi facevo vedere in giro, mi è sorta l'invidia del pene già all'interno dello spogliatoio, e la cosa mi ha molto depresso. Non giocando a calcio, ed essendo una schiappa, non mi è venuta nemmeno la voglia di diventare un accanito ultras, semplicemente non me ne fregava una mazza".

E poi la folgorazione...

"Quando sono andato a "Quelli che il Calcio" mi hanno insignito di questo tifo per la Sampdoria, in realtà i miei amici erano in massima parte blucerchiati, quindi c'era un pochino di associazione in più verso quei colori, e andando a vedere le partite mi era piaciuto, all'epoca c'erano ancora Cassano e Pazzini, quindi pur capendone molto poco ho intuito che nel calcio poteva esserci qualcosa di divertente, solo che questa storia della parentela è diventata più grande di me, tanto che qualcuno addirittura millantava che fossimo fratelli, pensa te! Una cosa impossibile, soprattutto perché fisicamente non abbiamo nulla in comune, lui è alto, moro, un bel ragazzo, io invece sono grasso e pelato, geneticamente cascava l'asino... Io sono diventato colui che ogni tanto va a vedere la Samp, ma anche se delle

volte mi informo sui risultati continuo a saperne pochino, in ogni caso sono contento che siano rimasti in serie A e abbiano vinto un derby".

Quindi sei un simpatizzante.

"Esatto, sono un simpatizzante della Sampdoria quando capita, mi fa piacere quando vince perché a furia di fingere sono diventato come certe mogli... vado a vedere anche lo Spezia, tra l'altro c'è un gemellaggio tra i tifosi secondo dei meccanismi che fatico a comprendere, visto che ci vuole l'Onu per capire bene come sono posizionati sul campo gli ultras. Ultimamente sono stato invitato dalla Cabello ad un derby per "Quelli che il Calcio", è stato molto divertente, nel bar dove gioco a bocchette eravamo divisi tra fazioni, ero affiancato da Corrado Tedeschi, lui molto preciso e attento faceva la parte del tecnico, io quella del cazzaro".

C'è un personaggio del mondo del calcio che vorresti intervistare?

"Ne ho intervistati tanti, ho fatto un programma intitolato "Dieci", uno dei primi su SkySport, dove ho intervistato una marea di gente in alle-



Antonio Cassano

gria, e ancora prima ho partecipato ad un "Mai Dire Gol" presentato dalla Arcuri e con Crozza che interpretava Serse Cosmi, quindi diversi anni fa, ogni volta intervistavo un calciatore, mi ricordo Mihajlovic della Lazio, il biondino con la fascia in testa che gioca da sempre nel Milan, mi sembra fosse Ambrosini. Un tipo davvero simpatico, me lo ricordo a queste cose del Milan con i macchinoni, tanta gnocca fuori, il biliardo, e lui che da giovane era un po' agitafello e si sentiva in imbarazzo con me, mi temeva senza motivo perché alla fine ci si divertiva sempre cazzeggiando. Ho anche scritto un libro, "Calciatori e Veline", con tante interviste ai giocatori e alle loro dolci metà che lavorano nello spettacolo, ha venduto moltissimo. Ho fatto qualcosa anche nel ciclismo, al Giro d'Italia, solo che non riesco ad essere attratto più di tanto dallo sport, e mi dimentico quello che faccio come succede ai pentiti, anche se loro in genere si ricordano".

E delle volte si ricordano anche dei fatti non accaduti...

"Già, a volte i pentiti rammentano anche delle cose non vere. Ma un fatto lo ricordo molto bene, e riguarda lo Spezia. Era appena morta mia mamma prematuramente, mio padre era molto giù, una volta l'ho portato a vedere lo Spezia dalla Curva Ferrovia, chiamata così perché di lì passava il treno, dove si vedeva solo una porta, non pagavo il biglietto e si scorgevano soltanto gli attaccanti e i difensori, era lo Spezia promosso dalla C2 alla C1, una giornata di festa. Ricordo poi i miei festeggiamenti smodati quando l'Italia ha vinto i Mondiali, avevo messo il tricolore intorno al cane, poi ho fuso il clacson della due cavalli, forse in occasione di una vittoria della Juventus. Ora che mi ci fai pensare mi sembra di essere stato juventino da piccolo, mia cugina era bianconera ma fidanzata con uno del



Torino e venivo conteso da entrambi, evidentemente mi hanno confuso sin da allora ed ancora oggi non ho un marchio definito".

Ti abbiamo visto a "In Onda" su La7, quali sono i tuoi programmi per il futuro?

"Spero di rimanere in questa trasmissione, e di trovare altre cose, visto che i mutui corrono, o hai messo le "palanche" da parte oppure è un casino, la televisione me la ricordavo con gente che ogni anno si faceva aumentare il cachet del 15-20%, da quando ci sono io dicono sempre che ci sono meno risorse, ho beccato la crisi nera nel momento che giravano più soldi, ho sbagliato tutto. Comunque non ho ancora concordato nulla, sino a fine giugno sono a "In Onda" e mi auguro di ripartire a settembre".

Il personaggio più comico nel mondo del calcio?

"Sicuramente Cosmi, è spassoso sia nella versione originale che nella parodia, incazzoso, ringhioso, con il cappelletto e la giacchetta, sembrava un bimbo mal cresciuto, l'ho conosciuto dal vivo, pare un cane da guardia dei cartoni animati con i denti in fuori, un vecchio cartone che non puoi ricordarti perché sei troppo giovane. Ma ora mi sovengono altri calciatori nella mia cerchia di amicizie e conoscenze".

Sarebbero?

"A Forte dei Marmi frequento molto Nicola Zanon, ex di Juventus e Sampdoria, ha giocato anche con Paolo Rossi, andiamo tutti insieme a pescare, e poi una volta mi ritrovai a cena con Tardelli, non sapevo chi fosse, per cui passai tutta la serata a fare battute e dire cavolate, poi alla fine quando mi chiesero se sapessi con chi avevo parlato, risposi di no e metà tavolata si alzò mandandomi a quel paese."



CRISTIANO RONALDO WEB STAR AWARDS 2013!

And the Winner is... **Cristiano Ronaldo!** La rete ha incoronato l'attaccante del Real Madrid "Personaggio sportivo dell'anno del Web 2013" durante la seconda edizione dei **Social Star Awards**: l'evento organizzato da **Starcount.com**, il primo portale al mondo che misura la popolarità globale delle star online utilizzando l'engagement dei social network. Cristiano Ronaldo ha battuto a colpi di "tweet" e di "like" illustri colleghi in nomination come David Beckham, Lionel

Messi e Ricardo Kakà grazie al suo network ufficiale. Con oltre 80 milioni di fan, tra Facebook, Twitter, YouTube e Instagram, Cristiano Ronaldo è il calciatore più seguito della rete: un primato assoluto. E su www.cristiano-ronaldoofficial.com è iniziato countdown per il nuovo sito ufficiale della stella portoghese che attraverso un form online ha dato l'opportunità a tutti i fan di essere informati in anteprima della pubblicazione del sito ufficiale. Sul campo e on line, Cristiano Ronaldo è sempre pronto a conquistare la rete!



EUROPEI UNDER 21 2013

UNA ROJITA IMBATTIBILE

di Gianluca Losco - foto Image Sport

Un uragano rosso. Anche nell'Under 21 la Spagna non ha lasciato speranze alle altre compagini presenti in Israele, dominando, e di conseguenza vincendo più che meritatamente il titolo. Le "giovani" Furie Rosse (la Rojita) arrivano così al quarto titolo nella competizione, bissando il successo di due anni fa in Danimarca. Troppo forti i ragazzi a disposizione di Julen Lopetegui, che hanno vinto tutte le partite della fase finale, realizzando dodici gol e subendone solo due (entrambi nella finale contro l'Italia). Giocatori già di alto, se non altissimo livello, quelli spagnoli; alcuni oltretutto già abituati ai grandi palcoscenici, come **Isco** (a Malaga si parla già di ritirare la sua maglia), **De Gea** (Manchester United), **Thiago Alcantara** e **Tello** (pepite promettentissime del Barcellona) e bomber **Morata** (Real Madrid). L'Italia di **Devis Mangia** ha comunque fatto un'ottima figura, arrivando a disputare la finale di Gerusalemme dopo aver vinto il girone e battuto in semifinale la più accreditata Olanda. Applausi dunque per entrambe, anche se la Spagna, nel caso ce ne fosse bisogno, dà la sensazione di avere un futuro assicurato.



Isco



De Gea



Alcantara



Tello



Morata



Mangia



Insigne



Gabbiadini

CONFEDERATIONS CUP OBRIGADO BRASIL

di Simone Bernabei - foto Image Sport

Terzo titolo consecutivo portato a casa, miglior giocatore del torneo (Neymar), miglior portiere (Julio Cesar) e miglior realizzatore (Fred). Questa la sequenza di onorificenze raccolte dal Brasile di Felipe Scolari nella Confederations Cup appena conclusasi in terra verdeo, dove come previsto Spagna e Brasile si sono affrontate nella finale "perfetta" vinta in maniera perfetta dai padroni di casa trascinati da uno straripante Neymar, inebriato dai profumi blaugrana e da un pubblico tanto colorato quanto agguerrito. Nelle ultime due settimane di giugno infatti in Brasile è andato in scena il paradossale di una Nazione in cui la sfarzosità degli





stadi fa a pugni con la povertà dilagante nella popolazione. Paradosso sfociato, come prevedibile, in disordini e manifestazioni che hanno addirittura messo a rischio il normale svolgimento del torneo. Il polverone che poteva sfociare in tempesta è però presto rientrato e si è così arrivati alla notte del 30 giugno, quando il Brasile ha sbriciolato le certezze della Spagna pluridecorata di Del Bosque. Che, per dirla tutta, aveva già dato segni di cedimento contro l'ottima Italia di Prandelli, uscita a testa altissima nonostante il forfait pesante di Balotelli. Se queste sono le basi, Prandelli e gli italiani tutti possono guar-



dare con fiducia ai Mondiali del 2014. Dove, giusto sottolinearlo, non ci saranno i folkloristici giocatori di Tahiti. I polinesiani, saliti agli onori della cronaca per camicie hawaiane e improbabili esultanze (una sola, per la precisione) a ritmo di pagaiate, grazie alla loro genuinità sono stati comunque una delle note più liete della Confederations Cup. "Obrigado Brasil", hanno scritto al termine dell'ultima partita. "Adeus a 2014", aggiungiamo noi. Con la speranza che la crescita degli azzurri possa continuare. E che Balotelli, per l'occasione, venga assistito dalla salute.

CASTIGLIONCELLO 2013

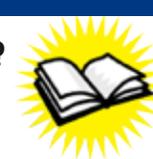
A LUGLIO TMW SI RIPETE: TOP 11 E FORUM

di redazione TMW - foto F. De Luca

Due giorni di calcio, con ampio spazio dedicato al sociale. Tutto sotto l'ombrello, al sole di Castiglioncello. Tuttomercatoweb.com si ripete: anche quest'anno va in scena Media&Calciomercato. Appuntamento al 4 luglio con la TOP 11 TMW, la manifestazione che premierà una formazione di undici calciatori, scelta dalla nostra giuria. Spazio anche per le promosse dalla serie B alla A e dalla Lega Pro alla B. Un premio anche per il giovane emergente della serie A e per quello della serie B. Senza dimenticare il direttore sportivo dell'anno e il giornalista. Il 5 luglio invece si terrà un forum sul razzismo negli stadi. Interverranno ospiti prestigiosi, TMW dice no alle discriminazioni e al razzismo. Tanti gli spunti di discussione. 4 e 5 luglio, due giorni di calcio sotto l'ombrello. Appuntamento da non perdere. Agenti Fifa, avvocati, giornalisti e addetti ai lavori, possono partecipare gratuitamente (a loro carico soltanto le spese di pernottamento) richiedendo l'accredito a: ufficiostampa@tuttomercatoweb.com. Vi aspettiamo numerosi, ancora una volta.

TOP 11 TMW





LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

DI MARZIO racconta DI MARZIO

Autore: Gianluca Di Marzio - Wondermark Edizioni - 56pp
eBook Disponibile su Apple iBookstore, Amazon Kindle e Google Play

Il noto giornalista di Sky ed editorialista di Tutto-mercatoWEB.com, esperto di calciomercato, **Gianluca Di Marzio** ha voluto raccontare la vita vissuta a fianco del padre nel mondo del calcio, fin da quando era bambino, in un eBook dal titolo "Di Marzio racconta di Marzio", in quello che è prima di tutto omaggio di un figlio al proprio padre.

"Quelle frequentazioni da spogliatoio mi sono servite comunque per capire i segreti delle squadre, cosa succede quando un allenatore parla ai giocatori prima e durante le partite". Si perchè Gianluca seguiva il genitore nel suo lavoro di allenatore prima e dirigente poi, di numerose squadre di serie A e serie B.

In questo libro si ripercorre la storia di Gianni Di Marzio, dagli esordi con il Brindisi fino all'approdo alla panchina del Napoli, e del relativo racconto inedito riguardo la scoperta di uno dei giocatori più forti di tutti i tempi: Diego Armando Maradona, proposto a Ferlaino, allora presidente del club partenopeo, a qualche centinaio di migliaia di dollari e poi arrivato 6 anni dopo a suon di miliardi. La prefazione che apre l'opera è stata scritta da Claudio Ranieri, affermato allenatore di fama internazionale attualmente alla guida della squadra francese del Monaco, ma anche vecchia gloria di quel Catanzaro che Gianni Di Marzio portò in Serie A nel 1976. "Lui mi avviò con passione alla carriera di allenatore. Gianluca vi porterà per mano nel cuore di una famiglia che vive di calcio e sorrisi".

Dopo i ricordi da bambino, la storia diventa quella di due carriere diverse, ma unite da un'unica grande passione, il "calcio", raccontata anche attraverso numerosi aneddoti e fotografie storiche. "Da piccolo mi chiedevano se ero il figlio di Gianni Di Marzio, oggi chiedono a lui se è mio padre". Questa in breve è la frase che riassume l'evoluzione di Gianluca, passato da spettatore e testimone delle vicende del proprio genitore, a protagonista dello scenario giornalistico del calcio, con i suoi numerosi scoop di mercato delle più grandi squadre italiane e non solo.

Le ultime pagine sono dedicate alla storia di amicizia con **Stefano Borgonovo**, simbolo di chi non si arrende mai, alla cui fondazione onlus, Di Marzio ha deciso di devolvere parte dei proventi di questo e-book per la Ricerca scientifica sulla Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA).



TMW AUGURI

di Gianluca Losco

Gianluca Viali

(Cremona, 9 Luglio 1964)

Fra i nove calciatori al mondo ad aver vinto le tre principali competizioni UEFA, nonché terzo capocannoniere di tutti i tempi della Coppa delle Coppe, Gianluca Viali è sicuramente uno dei giocatori italiani più rappresentativi a cavallo fra gli anni '80 e '90. Nato a Cremona nel 1964, l'attaccante inizia la propria carriera calcistica nella squadra della città, venendo poi prelevato nel 1984 dalla Sampdoria. Viali è ricordato soprattutto proprio per i suoi successi in blucerchiato, in particolare per lo scudetto del 1990-91. A Genova forma la coppia dei "gemelli del gol" insieme a Roberto Mancini, uno dei binomi collaudati del calcio precedente erano Arco Coppe Italiana l'attaccante realizza 13 finora im-



Passato alla Juventus vince un altro scudetto, una Coppa Uefa e soprattutto la Champions League del 1996, riuscendo così a rifarsi della sconfitta in finale del 1992 ad opera del Barcellona. Chiude la carriera al Chelsea, dove ha il doppio ruolo di giocatore e allenatore; in totale conquista cinque trofei, divenendo il manager più vincente del club fino a quel momento. Per il suo talento, incide forse poco a livello Nazionale, anche se contribuisce al terzo posto di Italia '90. Insignito nel 1991 dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, Viali dal 2004 è anche impegnato nel sociale nella lotta alla sclerosi laterale amiotrofica (anche conosciuta come morbo di Lou Gherig) ed al cancro.